13

# ALGERI PUNITA

CANTO

DI

MICHELE D'URSO (a).

I.

Deposto il serto di purpuree rose,
Scinta la zona della veste aurata,
L'Alba sorgea dal mar fra nubi ombrose
Da funeree caligini accerchiata:
Il dì non apparía, ma su le cose
Nuova notte sembrava dilatata;
E all'Afro lido annunziava intorno
Di pianto e di terror vindice giorno.

II.

Ancor da lungi le britanne prore,
Nunzie tremende di fatal vendetta,
Tramandan lampi di vicin furore,
E il flutto, e il vento ad approdar le affretta;
Il Genio d'Albion vendicatore
Le precede, tenendo in pugno eretta
La spada, che i superbi e gli empi atterra,
Di Temi in pace, di Gradivo in guerra.

---

(a) *L'Autore che si trovò in Algeri pochi giorni prima dell'azione, e che ne vide i tremendi preparativi, può quasi chiamarsi spettatore della scena che descrive.*

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

costrutto,
Ove il pensier sedea del vasto impero:
Festante il circondava da per tutto
Di Dori è di Nereo lo stuolo intero,
Quando ai primi dal Dio tonanti accenti
Si calmâr l'onde e si frenaro i venti.

IV.

Oh ! d'Albion, dicea, prodi guerrieri,
La mia vendetta al braccio vostro affido.
Del mare, e della terra i vasti imperi
Respiran pace ; e in quell' infame lido
( Disse additando la vicina Algeri )
Deve l' Insidia rea formarsi il nido?
Che imperversando per sanguigna traccia
Tronca al Commercio le ramose braccia.

V.

Ite, la palma è certa, itene, o figli,
Chiari in mille di Marte e mille prove.
Sia spento il mostro da' rapaci artigli;
La mente è questa di chi tutto move:
Sia spento.... balenò da' gravi cigli,
E disparve il german del sommo Giove:
E dall'onde e dai colli in doppio accento
Uniti gli echi replicâr: Sia spento.

Digitized by Google

VI.

Al comando del Dio già s'avvicina
La Vittoria de' prodi annunziatrice:
Squillo emanò la tromba sua bronzina
Che accrebbe ultrice fiamma a fiamma ultrice;
A salutar dell'armi la Regina
Gara di cento bronzi un tuono elice,
Che annunziò la Dea col rauco suono
Come il tuon che precede il Dio del tuono.

VII.

Scende a quel suon che fin su i monti arriva
De' pirati nel cor ghiaccio e spavento:
Ogni vostra sciagura a voi s'ascriva,
Uomini rei, dal tardo pentimento.
Il sangue vostro inonderà la riva,
E sperderà la vostra polve il vento;
Chè già le mille a incenerirvi pronte
Galleggianti città vi stanno a fronte.

VIII.

Nel rimirar su le temute antenne
Da presso sventolar l'alte bandiere,
Già lo schiavo europeo mal si contenne
Nel piacer ch'ei represse entro il pensiere;
Il feroce algerin quasi ne svenne,
Nè in se trovò le forze sue primiere,
E mentre che la tromba intorno ascolta
L'arma gli trema in man la prima volta.

... del divin profeta !
Deh che dall' ira sua resti punito
Chi fugge per viltà d' onor la meta;
E il disse sì, che rese il vile ardito;
E mentre all'armi corre ei grida ancora:
Per la patria e la fè, si vinca o mora.

## X.

Ben tosto al suon degli anglici timballi,
Agli urli dello sdegno e del disprezzo,
Al fragor degli ignivomi metalli,
Scorron di sangue ad odiarsi avvezzo
Opposti rivi per gli ondosi calli,
Che par che a mescolarsi abbian ribrezzo:
I legni e i lidi son di morte un campo,
» E la strage alla strage è omai d'inciampo.

## XI.

Fra i vortici che s'alzano nell' aria
Dell' ignee combustibili materie,
Fra gli ululi ed i gemiti che varia
Producono di strepiti una serie,
Tra i fremiti di folgore contraria
Dell'etere nell'orrida intemperie
S'avvolgono e debaccano terribili
Le furie fra caligini e fra sibili.

XII.

E gli alti merli e le turrite mura,
Sol fiducia e valor dell'africano,
Dalle folgori d'arte e di natura
Scrollati son, son rovesciate al piano;
E con l'albergo della razza impura
Cade il vessillo dell'orgoglio insano,
Nè di candor più serba orma veruna
Tinta nel sangue la falcata Luna (*b*).

XIII.

Tutto è preda d'incendio il più feroce,
Nè a le meschite il falso dio fa scudo;
Chè dove ognor si bestemmiò la Croce
Lingueggia il foco più vorace e crudo;
E il Dey che si giurò nemico atroce,
» Cenere anco sepolto e spirto ignudo,
Fra tanto orror de' falli suoi pentito
Strappa il crin, batte il suolo, e morde il dito.

XIV.

Qual tremendo lion se al suo ricetto
Ferito vien da'cacciatori a morte,
Rugghia di doglia, freme di dispetto,
Ma pur vinto si arrende alle ritorte;
Tal dalla forza ad avvilirsi astretto
Si prostrò quel feroce a piè del forte;
Mentita fè sforzato il labbro spira,
Mentre divampa in cor più forte l'ira.

---

(a) *L'autore non ignora che l'insegna di Algeri non è la mezza-luna; ma gli giova seguire una comune opinione.*

possente
Dell'anglo Genio provocare ardisce!
Ei qual rigonfio inondator torrente
Disargina, ribolle, urta, atterrisce,
E quel che a voi si fè dovuto scempio
Agli altri sia di memorando esempio.

XVI.

Di poi discese coi suoi mille prodi
Al suol di Sofonisba e di Sifacc.
Coronati che furo in vari modi
Coi bellicosi eroi l' Eroe pugnace,
Al risonar di meritate lodi
L'Iride bella comparì di pace,
E tuonò voce onnipotente interno:
Su questo suol fa Libertà ritorno.

XVII.

Allor lentando ai suoi trasporti il freno
La tolta a schiavitù torma festosa
Umil prostrata su l'ostil terreno:
Grata all' Eterno invia voce amorosa;
Già crede ognun premersi i figli al seno
L'annoso padre e la dolente sposa,
E l' eccesso del gaudio è si possente
Ch' ogni futuro ben rende presente.

Digitized by Google

XVIII.

Comparve Libertà sul vicin colle
Qual la vide Regina il Campidoglio;
Fra nubi candidissime s'estolle,
Dov'ella è assisa in risplendente soglio:
Il Santo piede profanar non volle
Sul suol del dispotismo e dell' orgoglio,
Ma fè sgabello alle sue sagre piante
D'un alto mucchio di catene infrante.

XIX.

Ogni schiavo, recisi i suoi capelli,
Ad appendergli al tempio umil si mosse;
Questi gridan di gioia, e mostran quelli
De' ceppi l'orme illividite e rosse;
E nel fondo perfin de' freddi avelli
De' prischi invitti eroi croccaron l'osse;
Ed il creato intier render parea
Plauso ev omaggio all' apparita Dea.

XX.

Vieni, Vittoria, e la corona intesta
Dall' industre tua man, premio al valore,
Sul trono a piè di Libertà l'appresta,
Aspersa ancor di sangue e di sudore.
Tu raccoglila, o Diva, e su la testa
Sorridendo la cingi al Vincitore;
Chè tu figlia del Ciel, tu sola puoi
Di non caduco allor cinger gli Eroi.

Fa che nel cuor d' un popolo selvaggio
Scenda l'amor del culto tuo divino;
Così senza timor di reo servaggio
Il nocchier solcherà l' arduo cammino;
E finchè avrai su questa terra asilo
Non più lungi saran l' Eufrate e il Nilo.

## XXII.

Fama, tu intanto in adamante incidi,
*La vendetta del fulmine di guerra*;
Fa che la sappian pur questi e quei lidi,
Dovunque il Sol la luce sua disserra;
Il nome dell' EROE che tu sol guidi
Per te sorviva alla distrutta terra,
Mille future età di gloria accenda,
E quanto invecchia più tanto più splenda.

F I N E.

AOA 1466515

Digitized by Google